

«Elio e le storie tese» allo Zelig

Foscolo a suon di rock



«Elio e le storie tese»: cinque ragazzi ammalati di rock, che da alcuni anni sono approdati saldamente in testa alla hit dei personaggi amati dalla popolazione notturna milanese. Antonio Ricci li ha voluti anche nel suo «Lupo solitario», ma la loro natura non comune li porta ad esprimersi con successo a portata di platea, senza i freni inibitori delle telecamere.

Con una calza di nylon calata sul viso sono sbarcati sul palcoscenico dello Zelig in una sala gremitissima e, con chitarre, tastiere e computer, hanno cantato le loro «canzonacce»: non per nulla Elio da buon studente anziano del Politecnico lascia tracce del suo cammino scolastico in brani come «Cateto». Bisogna riconoscere però che le loro canzoni migliori sono ancora quelle più datate, come «Urna Cineraria», una rivisitazione a tempo di rock dei Sepolcri del Foscolo. Già il nome del gruppo nasce dalla bizzarra fusione avvenuta nell'ormai lontano '78 di due gruppi, «Ori e Teseo», ispirato alla Mitologia greca, ed «Elio e l'est», da cui «Elio e l'est / Ori & Teseo», fino al definitivo «Elio e le storie tese». Poi ebbero esperienze teatrali, frequentarono le taverne lombarde sino ad approdare a questo nuovo spettacolo «Il trionfo della morte: furto e destrezza?».

Già nel titolo si scorge la filosofia disarmante di tutto il testo: la morte si avvicina

ora per ora, il resto non conta. Così passano sulle ali dell'ineluttabile le più atroci sfrontatezze: «Cateto» appunto, storia di un uomo con la barba fatta di erba e di una donna che sudava escrementi, con amore e concimazione in punto di morte, prima che la terza legge di Newton schiantasse a terra i loro corpi. Ecco allora l'invenzione dei silos per non gettare via niente dell'umanità: «Son tante le cose segrete, dal nostro organismo segrete».

La loro vera forza rimane comunque l'abilità di musicisti versatili e creativi: la fantasia ed il talento che senza mezzi termini trapelano dalle più inverosimi canzonette, la sicurezza e la decisione del tastierista Rocco Tanica assai simile ad un Paul McCartney prima maniera e la magia di Faso col suo basso a quattro corde dilagante ed onnipresente.

Se lo Zelig fino a domenica porta in scena questa Milano da ridere tutta al maschile, questa sera si potrà ridere anche al Grand Hotel Pub dove Lella Costa riproporrà nuovamente «Adlib», il fortunato copione ormai suo cavallo di battaglia.

Diego Gelmini

